



Da sinistra: Alexa, Gianluigi, Diego e Raffaella Aponte
A fianco: Gianluigi Aponte con Sophia Loren



Uomini & imprese
Gianluigi Aponte

La traversata del marinaio di Sorrento

di Goffredo Locatelli

A 20 anni, in una fiammante divisa bianca coi bottoni dorati, guidava i vaporette nel golfo di Napoli. Oggi, da Ginevra, dove ha il quartier generale, guida uno dei più grandi gruppi armatoriali del mondo e sta facendo impallidire il mito del vecchio comandante Achille Lauro, suo conterraneo. Giornali in tutte le lingue gli dedicano titoli e spazio. I concorrenti ne studiano mosse e strategie. E i 23mila dipendenti della Mediterranean Shipping Company (Msc) lo adorano come un eroe. Lo adorano per quel sanguigno attaccamento alla sua terra d'origine che lo ha portato ad assumere quasi la metà dei dipendenti proprio nei luoghi della sua infanzia. Sicché a Ginevra vive oggi una nutrita comunità di sorrentini che lavora per lui. Ma come ha fatto a scalare le più alte montagne del successo questo personaggio schivo e silenzioso, per buona parte tutto ancora da scoprire? La storia di Gianluigi Aponte – una di quelle storie da manuale per gli studenti delle facoltà di Economia - comincia nel 1940...

Un ragazzo che nasce e si ritrova a vivere sulla costiera più bella del mondo, da secoli ha una sola via d'uscita: diventare marinaio. Sorrento è tutt'altro che un paradiso per le vacanze, quando, il 27 giugno del 1940, nasce Gianluigi. Da molte generazioni gli Aponte hanno la marineria nel sangue: in paese se li ricordano all'inizio del secolo scorso come padroncini di piccole imbarcazioni che trasportavano uomini e merci tra Napoli Calata Porto, Massa e Sorrento. Per migliorare la propria condizione, i genitori di Gianluigi si trasferiscono prima della guerra nella Somalia italiana, dove gestiranno un hotel chiamato "Croce del Sud". Nel 1945, cioè a 35 anni, il padre Aniello muore a Mogadiscio quando Gianluigi, figlio unico, ha appena cinque anni. Così dalla Somalia lui e la mamma, Gina Gatti, un'alessandrina, fanno ritorno a Sorrento, dove Gina è morta nel 2004, a 94 anni. Orfano del padre, Gianluigi viene aiutato da uno zio. Poi, come tanti suoi compagni di giochi, per dare sfogo alla sua vocazione, s'iscrive all'Istituto Nautico

di Piano nel quale si diploma. Ed è così che, a 20 anni, comincia la sua carriera sui vaporette che solcano le acque del golfo di Napoli.

Negli anni Sessanta un uomo di ferro spadroneggia nel traffico navale: Achille Lauro, la cui flotta solca tutti i mari del globo. E' proprio su una di queste imbarcazioni che comincia a lavorare Gianluigi. Fa la gavetta nella Flotta Lauro, dove a poco a poco attraversa tutti i gradi della carriera: da allievo ufficiale a ufficiale di navigazione oceanica, fino al conseguimento della patente nautica di capitano di lungo corso. Un lavoro duro, il suo, che però lo irrobustisce nel carattere e nell'esperienza marinara. Ma nessuno, neppure lui stesso, immaginava che un giorno avrebbe comprato le navi da crociera del vecchio Comandante Lauro, che i Grandi del mondo sarebbero saliti a bordo di una sua nave (G8 di Genova 2001) e che una diva come Sophia Loren avrebbe tenuto a battesimo i suoi gioielli.

L'Istituto Nautico di Piano di Sorrento è intitolato a Nino Bixio. Da questa scuola situata in un antico convento sono uscite schiere di capitani, macchinisti e costruttori navali. In più, ammiragli della marina italiana e armatori come Achille Lauro. Il mitico Comandante si diplomò qui quasi un secolo fa - nel 1907 - ed è stato un esempio da imitare, il costante punto di riferimento nella vita di Gianluigi Aponte.

L'attuale preside dell'Istituto si chiama Agostino Aversa, un uomo bassino e tondo ormai prossimo alla pensione. Aversa ha la stessa età di Aponte e ha studiato con lui per cinque anni. "Sì, Gianluigi è stato mio compagno di classe nella sezione A, ci siamo diplomati assieme nel 1960 – racconta Aversa, mentre sfoglia un vecchio registro con le pagelle e i voti riportati dagli alunni di tanti anni fa. – Ci diplomammo in venti, quell'anno. Lui era un ragazzo vivace e pieno di volontà, a quei tempi gli piaceva l'attività sportiva: correva bene i 100 metri e giocava a pallacanestro. Nello studio non era un secchione, però prendeva buoni voti nelle materie tecniche: navigazione, meteorologia, arte navale, diritto della navigazione... Poi io continuai andando all'università e Gianluigi prese un'altra strada: preferì frequentare l'università della vita. In seguito, anche quando è diventato un personaggio importante, è sempre rimasto legatissimo alla nostra scuola. Venga a vedere...".

Il preside mi porta nella sala radar. Il primo regalo al "Nino Bixio", fatto da Aponte negli anni Novanta, è in bella mostra tra gli altri strumenti: un radar su cui si esercitano i ragazzi che frequentano i corsi di navigazione. "Anche in seguito ci ha fatto altri doni, – aggiunge Aversa – tutte le volte che gli chiediamo un aiuto non si tira indietro. E noi gli abbiamo dato una medaglia d'oro". Bruno Trapani, direttore del laboratorio di navigazione, e Francesco Savarese, istruttore radar, mi mostrano altri preziosissimi doni di Aponte: un radar Decca di ultima generazione, e due consolle con computer e apparecchio radio vhf per comunicare col resto del mondo.

"Essendo capitano di lungo corso, - conclude Aversa – oggi Gianluigi non solo è un grande armatore, ma è pure orgoglioso del fatto che, a differenza di molti suoi pari, è in grado di fornire consigli pratici ai comandanti delle sue navi quando si trovano in difficoltà con il carico e il mare grosso".

A qualche chilometro da Piano vive Francesco Saverio Acampora, 64 anni, assessore comunale di Sant'Agnello. E' un amico d'infanzia di Aponte. "Ho fatto le scuole elementari assieme a Gianluigi. – racconta – Mi ricordo che lui era un

ragazzino con molti brufoletti sul viso e la maestra ce lo additava dicendo: “Vedete che accade? Aponte ha i brufoli perché mangia troppe patatine fritte”. Della nostra comitiva facevano parte anche due cugini di Gianluigi: Nello e Bruno Aponte. Abbiamo giocato insieme fino ai 18 anni. Con noi c'erano anche Carmine Castellano, che è diventato il patron del Giro d'Italia, Roberto e Giovanni Castellano, Franco Ronzi e sua sorella, anch'essi cugini di Gianluigi. Ci radunavamo alla Marinella o in piazza Municipio, oppure per fare le corse a piedi sul viale don Minzoni. Ma, a quei tempi niente lasciava prevedere la clamorosa ascesa di Gianluigi. I suoi antenati del resto erano gente modesta che faceva la spola da Sorrento a Napoli via mare, quando la via della costiera era quasi impraticabile. Credo proprio che il dna di Gianluigi, nel quale c'è il mare e tanta fatica, si sia ben accoppiato con le capacità della moglie svizzera, Raffaella, e questo mix ha segnato il suo destino”.

Sarà anche un paradiso, la Svizzera, ma origini e radici non si possono rinnegare. Per affezione alla sua terra, Aponte ha acquistato due belle e antiche ville a Piano di Sorrento: una s'affaccia sul corso Italia e l'altra in via Francesco Ciampa, dove ha collocato uffici e servizi tecnici per il traffico merci.

Per diventare un bravo marinaio, Aponte ha potuto contare sulle proprie forze. Ma per altri obiettivi si è fatto aiutare dal destino e dall'amore. Da giovane Gianluigi viene descritto come un tipo particolarmente simpatico, attraente. Di questo si accorge, più di trent'anni fa, anche Raffaella Denat, figlia di un ricco dirigente di banca svizzero. La ragazza è con sua madre Patrizia in vacanza, quando conosce l'elegante capitano dagli occhi di ghiaccio e se ne innamora. A quel tempo, non esistendo il turismo di massa, il golfo di Napoli è ancora la meta preferita dai super ricchi in cerca di emozioni. Quando Gianluigi, che non è mai stato un don Giovanni, comunica alla madre l'intenzione di sposarsi e trasferirsi in Svizzera, lei non vuole crederci. Che diavolo può farci in Svizzera un uomo di mare sorrentino? La stessa domanda se la sono posta in molti. Senza risposta. Ancora oggi ci si chiede perché il secondo armatore del mondo abbia la sede a Ginevra, da dove non vede il mare bensì le montagne.

Nel 1969 Aponte entra per amore, e non certo per convinzione, nella ginevrina “Agenzia Bernie Cornfield”, dove prova a commercializzare con i Fondi. Si concluderà senza infamia e senza lode. Tanto che in seguito confessa di essersi sentito come un pesce sull'asciutto. L'infelicità per quel lavoro lo induce a fare altre esperienze anche a Bruxelles. Avendo sempre il richiamo del mare, prova a occuparsi, come broker, di carichi marittimi. E intanto sogna di possedere una nave tutta sua. Il sogno si avvera.

Con i soldi di sua moglie e della famiglia Denat, che ha origini ebraiche, Aponte compra una vecchia nave tedesca e fonda la prima azienda, la Aponte Shipping Company con sede a Monrovia, Liberia. Poi acquista dalla Globus-Reederei una seconda nave usata. Queste prime due imbarcazioni gli servono per cominciare un servizio di linea verso la Somalia, dove può contare su vecchi contatti di famiglia. Ormai ha chiaro nella mente il da farsi: rilevare vecchie navi a prezzo stracciato e dedicarsi completamente al trasporto containers. Batti e ribatti, i risultati gli hanno dato ragione. Perché oggi Aponte trasporta, con 250 navi, più di tre milioni di container in un anno e controlla un movimento merci valutato in 4,5 miliardi di dollari. Un risultato realizzato senza capitali di rischio, senza soci di minoranza, e senza joint venture o accordi di compartecipazione con altre linee.

Come si usa fare a Napoli, Aponte ha messo tutto nel portafoglio di famiglia, infatti la Msc, pur essendo un colosso, rimane un'azienda familiare. L'amministratore delegato della Msc Crociere è il marito della figlia, Pier Francesco Vago, ex agente marittimo anconetano. Il figlio Diego si occupa del settore container. E la primogenita Alexa delle crociere. Raffaella, di contro, si è specializzata nell'arredamento delle navi da crociera.

Nel 1987 Aponte decide di diversificare gli affari entrando nell'industria delle crociere con l'acquisto della vecchia Starlauro. Più tardi compra tre navi di seconda mano: la prima, la vecchia Monterey nel 1991, la Cunard Princess nel 1955, (che diventa la Rhapsody) e, nel 1997 la Starship Majesty (ribattezzata Melody). Ma sul mercato ci sono poche buone navi da crociera usate, mentre la Msc ha bisogno di più navi per competere con gli altri armatori europei. Aponte progetta allora di rinnovare la flotta, e per farlo è obbligato a firmare nuovi ordini per navi.

Così, a fine 2000, Msc firma un contratto con i francesi Chantiers de l'Atlantique per due navi da 1.560 passeggeri. Prezzo del contratto: 280 milioni di euro ciascuna. Con una cerimonia ad effetto, Sophia Loren battezza poi la nuova *Lirica* nel porto di Napoli il 12 aprile 2003.

Lirica, e l'anno successivo *Opera*, annunciano l'inizio di una nuova fase di espansione per la linea crocieristica con base Napoli, il cui slogan è: "Siamo una vera azienda italiana, con un vero stile italiano".

Entro i prossimi 18 mesi le navi diventano nove, e arrivano a 11 in tre anni. Per questi ambiziosi piani di crescita, Msc investe miliardi di dollari. "Investiamo nelle crociere per creare un'azienda che dia un buon rendimento, non per fare guerra ad altri. - dichiara Aponte, al battesimo di *Opera* - Le grandi società non investono per sfida, hanno grandi responsabilità soprattutto verso i propri dipendenti".

L'armatore ha capito che le prospettive del mercato crocieristico in Europa sono in crescita, e che negli anni a venire ci sarà un vero e proprio boom. Egli crede molto nello *italian style*, marchio della sua compagnia, e nel fatto che il cliente europeo, nei suoi viaggi, cerchi anche cultura. Aponte ha pure chiarito che non si sposterà da Ginevra perché "la Svizzera è un paese molto efficiente e vi si trovano le banche internazionali che ci hanno molto aiutato nello sviluppo della nostra società".

Mentre Msc vuole 'sbancare' il mondo delle crociere, e prevede il raddoppio di passeggeri e fatturato, l'armatore tratta per la costruzione delle sue nuove big-ship da circa 150mila tonnellate per oltre 3.000 crocieristi. Questi nuovi ordinativi trovano corrispondenza nel mercato, dove le prenotazioni di crociere sono in continuo aumento. Delle 11 navi di proprietà, *MSC Magnifica* è l'ultima entrata a far parte della modernissima flotta, nel 2010.

Nel palazzetto della Compagnia, a Ginevra, in Avenue Eugene Pittard n. 40, Gianluigi Aponte ha un ufficio enorme, luminoso, pulito, ordinato. Con un tavolo tondo di travertino, una moderna scrivania da lavoro e, alle pareti, una *boiserie* in legno chiaro assai simile all'arredamento della sua barca. Sulla scrivania c'è solo una penna e un paio di occhiali. Niente carte. Niente computer. "Eppure Gigi ha il polso dell'economia mondiale – mi confida un suo amico – E' uno che vede oltre. E il bello è che tutto passa attraverso di lui". La moglie Raffaella ha rivelato che il marito si occupa persino dei contenitori della prima colazione, del pranzo e della

cena. Gli Aponte sono di casa a Ginevra: la città rispecchia la miscela delle lingue che la famiglia parla. "E qui, siamo nessuno," ammette Diego.

Il personaggio Aponte, Gigi per gli amici, è legatissimo alla sua famiglia e agli amici. A Ginevra cominciò con una scrivania a due posti, uno per lui e uno per la moglie. "Il comandante è tutto un personaggio, fisicamente non dimostra più di sessant'anni. - mi dice chi lo conosce - Quando parla ha un taglio gentile, è preciso, cortesissimo nei modi. Ti ascolta guardandoti fisso negli occhi come se ti fotografasse. E così t'inchioda. Traspira autorità e padronanza di sé. Taciturno fino all'estremo, le sue risposte sono spesso monosillabiche: o sì o no. Il suo segreto? Una miscela di improvvisazione latina e di pianificazione svizzera".

E i figli? "Alexa e Diego - spiega il padre - sono due ragazzi cresciuti nel benessere, ma con la testa a posto. Se non avessero dimostrato voglia, passione ed entusiasmo, avrei già preso la decisione di vendere l'azienda ai manager. Invece sono cresciuti nel culto dell'unità familiare e abbiamo la stessa filosofia di vita".

Due anni fa, a Ginevra, l'azienda si decise per la prima volta a ospitare nove giornalisti economici italiani. Prima di rispondere a qualsiasi domanda, Aponte giocò la sua arma segreta: Diego e Alexa. I due stanno seguendo il profilo basso del padre. L'azienda non ha fotografie dei giovani vicepresidenti e i loro nomi sono accennati sui pochi comunicati stampa disponibili. Eppure i due fratelli sono in cima ai complicati funzionamenti del sempre più vasto impero Msc.

Diego ha studiato economia dei trasporti a Londra, e dopo aver affilato i denti nelle linee commerciali, lavora fianco a fianco col padre. Alexa si occupa del ramo crociere, nato nel 1987. Il padre non era un grande tifoso dell'industria crocieristica considerandola forse come un po' frivola, poi ha capito che muoversi intorno al globo è un business. Un business di prima grandezza.

"Le terre emerse coprono un terzo del pianeta, noi copriamo il resto". Questo è lo slogan di Msc oggi. In tutti i cinque continenti, su 215 porti e 175 rotte la compagnia di Aponte trasporta merci ed è rappresentata in 350 punti del globo.

Senza troppi clamori, in poco più di 30 anni, Gianluigi è diventato uno dei più potenti armatori del mondo. Tenendo un basso profilo, si è sempre tenuto lontano dai giornalisti. "Se dipendesse da me, certo non saprebbero mai niente", ha detto una volta.

Dall'iniziale attenzione ai traffici nord/sud, la Msc è emersa quale vero e proprio soggetto globale, fino a raggiungere il secondo posto nel ranking mondiale dell'industria del contenitore.

Ma come ha fatto a far diventare un colosso la sua azienda in pochi anni, qual è il segreto di Aponte? "La rapidità della crescita di Msc - ha risposto - penso che sia dovuta all'amore per il lavoro che faccio, ad un sacco di dedizione e in gran parte all'aver preso le decisioni giuste, perché, se di tanto in tanto si commettono errori, la crescita rallenta. Ritengo che la pressione su di noi fosse tale che non potevamo permetterci di commettere errori... A dire la verità, non ricordo di avere mai fatto degli sbagli e questo è qualcosa che alla fine accelera la velocità di crescita. Io credo tantissimo nella pressione e penso che maggiore è la pressione, meno sbagli si fanno. Nella nostra società cerchiamo di ingenerare una pressione su di noi e questo stimola lo spirito e ci aiuta a non commettere errori... La mia filosofia è che la gente deve essere indaffarata, quando non lo è non produce risultati. L'essere umano lavora bene solo quando è sotto pressione e indaffarato".

Ha detto una volta Aponte: “E’ stato Achille Lauro il mio mito di gioventù, la sua flotta poteva salvarsi. Aveva più visione di Aristotele Onassis, capiva il futuro, mentre il greco era un mago della speculazione”. Il comandante Lauro aveva il suo quartier generale nel palazzo di via Colombo che s’affaccia sul porto di Napoli, e da qui guardava le sue navi che attraccavano e ripartivano. Anche Onassis aveva il suo ufficio sul mare del Pireo, e così tutti gli altri grandi armatori. Tutti, tranne Aponte. La lezione del suo grande concittadino - che dovette subire, a 90 anni la vendita all’asta persino del suo frac e del bastone - è servita ad Aponte per evitare certi errori. Il primo e più importante: scappar via da Napoli, dalla città che inghiotte e sputa i suoi figli, da questa novella idra di Lerna che t’avvingia e t’affoga nella sua palude.

(Den)